

Dal 2006 gli impianti in Europa si sono ridotti da 189 a 102, ma l'ettarato a bietole è rimasto stabile

ZUCCHERO, IL BILANCIO È AGRODOLCE

L'esile filiera italiana puntare su diversificazione ed efficienza

DI ANNA MARIA CASTELLO

Negli ultimi dieci anni la filiera europea dello zucchero ha vissuto cambiamenti importanti, effetto per lo più della riforma PAC del 2006 che ha inciso sulle quote di produzione. Con la fine del 2017, tuttavia, il sistema delle quote è giunto al termine e il settore ha vissuto nuove modificazioni. Uno studio dell'italiana Areté per la DG Agri della Commissione Ue fa luce oggi sulle strategie di adattamento nel settore dopo l'abolizione delle quote e fornisce la fotografia di ciò che è accaduto. «L'analisi da un lato ha evidenziato infatti impatti importanti in termini di ristrutturazione e riorganizzazione delle filiere, ma dall'altro ha messo in evidenza una generale capacità di adattamento delle aziende del comparto», spiega **Enrica Gentile**, Project Manager dello studio e CEO di Areté. «Fondamentali sono state efficientamento, capacità di diversificazione ed innovazione». Dopo l'abolizione delle quote



Enrica Gentile

la filiera italiana ha conosciuto un drastico ridimensionamento, passando da 17 a 4 zuccherifici in attività nei soli anni tra il 2006 e il 2009, fino a ridursi ai soli due impianti oggi attivi, mentre nell'intera Ue (ex Ue-28) il numero degli impianti scendeva da 189 a 102. Altrettanto importante è la diminuzione degli occupati negli zuccherifici italiani (da 5mila unità circa a meno di mille, oggi) e della produzione, che in Italia è passata da oltre 1,5 milioni di tonnellate nel periodo precedente alla riforma a meno di 200mila degli ultimi anni (su un ettarraggio che passava da oltre 250mila ha del periodo pre-riforma ai

circa 30mila ha odierni). A livello UE, dopo una riduzione negli anni immediatamente successivi alla riforma, l'ettarato a bietole è rimasto sostanzialmente stabile, sia pure con alcune oscillazioni (1,4/1,6 milioni di ha), e con esso anche la produzione totale di zucchero. «Si è assistito in realtà a una redistribuzione delle superfici a bietola verso i Paesi grandi produttori, dove i costi di produzione sono strutturalmente più bassi, a danno dei Paesi meno efficienti, dove nella quasi totalità dei casi le filiere hanno comunque resi-

stato, pur ridimensionandosi». Quali sono le difficoltà della filiera? «Il tema rimane la marginalità. Negli anni in cui i prezzi si sono mantenuti su livelli molto bassi - costantemente sotto i 400 euro/ton nel 2018, con un minimo fino a 312 euro/ton a inizio 2019 -, i margini si sono ridotti in misura rilevante anche per le aziende più efficienti. A giocare un ruolo chiave sono stati la diversificazione produttiva, che ha salvaguardato i margini delle aziende anche nelle annate di mercato più difficili, la capacità di orientarsi su formule contrattuali innovative, ma anche gli investimenti in innovazione e nella differenziazione di prodotto» spiega l'esperta. «L'Italia è andata in questa direzione, puntando sulla qualificazione dei prodotti, sulla valorizzazione della filiera italiana e sulla sostenibilità». E guardando al mercato e all'impennata dei prezzi,

quali le ricadute possibili sul consumatore finale? «Abbiamo vissuto anni di prezzi particolarmente bassi, ma adesso i rialzi generalizzati stanno toccando ampiamente anche lo zucchero, che sul mercato spot oggi quota ben oltre i 500 euro/ton. È l'effetto di uno squilibrio tra domanda e offerta, partito nel post-Covid con il forte rimbalzo della domanda a fronte di produzioni ancora basse, contratte anche da eventi meteo avversi». C'è il rischio che questi aumenti finiscano su mercato a valle? «Lo studio condotto qualche anno fa, sempre per la DG Agri della Ue, sulla trasmissione dei prezzi lungo la filiera dello zucchero, dimostrava come la trasmissione verticale non sia mai perfetta, con rincari che tendono a trasmettersi a valle più velocemente e più sensibilmente dei ribassi», sottolinea l'esperta. «Su questi effetti incidono molti fattori, ma è verosimile che rialzi così prolungati e così forti debbano in qualche misura trasmettersi anche al consumo». (riproduzione riservata)

